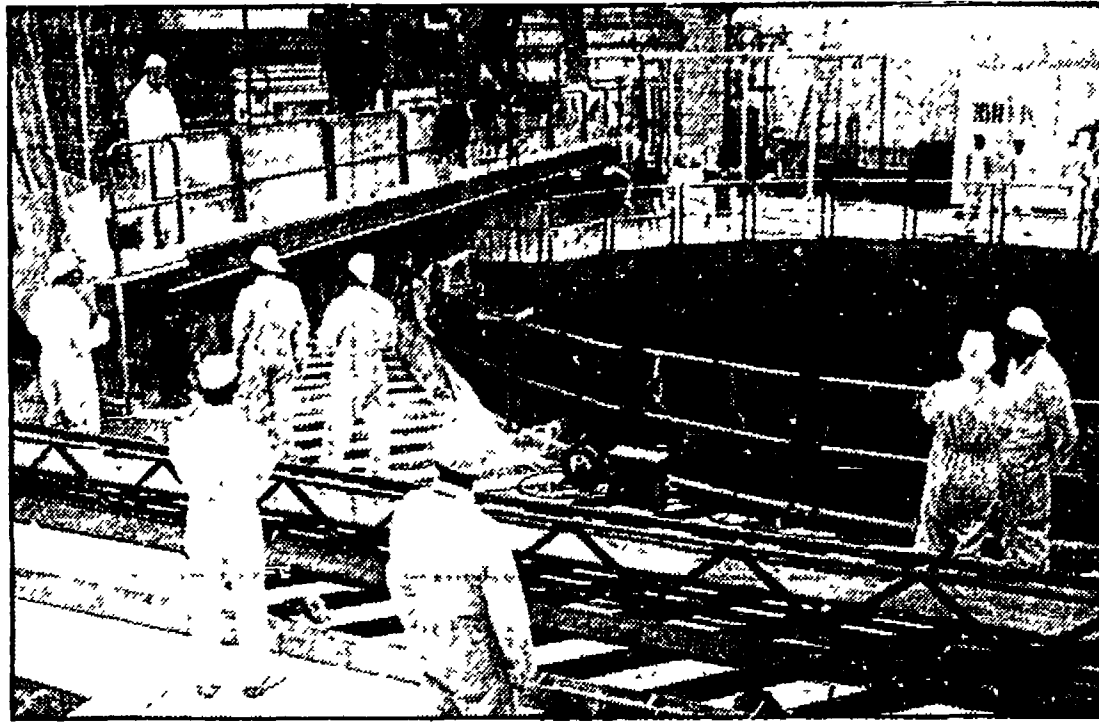


«Rosso più verde», la festa dell'Unità di Ferrara

Centrali nucleari, sì o no? Gli esperti faccia a faccia

Le ragioni degli ecologisti e quelle opposte. Le fonti alternative e i risparmi. Sotto tiro anche il piano energetico. Torna di scena il Po



Una fase della ricarica del reattore nella centrale elettrica di Casorso

Dal nostro inviato
FERRARA — Massimo Riva, giornalista e sanatorio della Repubblica, comincia la sordina con alcune parole di circostanza. Poi tira la prima provocazione: «Gli ecologi possono indubbiamente essere nocivi nella lotta alle centrali nucleari, ma dal punto di vista dello sviluppo quanto sono costati questi successi?»
 Francesco Corbellini, presidente dell'ENEL, cui la domanda è diretta, sorride, si alza dalla sedia, si toglie la giacca. E tutti, nella sala dibattiti alla Festa dell'Unità sull'ambiente, pensano: «Adesso comincia la guerra». Ma Corbellini è uomo mite, si limita a fornire le cifre: «A Montalto di Castro siamo in ritardo di due anni. La centrale nucleare di Casorso ci fa risparmiare un miliardo al giorno di petrolio. Montalto è il doppio di Casorso, quindi due miliardi per il giorno, 1200 miliardi in due anni».
 Riva incalza, rivolgendosi stavolta agli ecologi: «Dunque la vostra battaglia contro Montalto è costata, ma non è servita ad impedire la costruzione della centrale».
 «Un momento — risponde Giorgio Nebbia, docente dell'Università di Bari e neoparlamentare, come Riva, della sinistra indipendente — i numeri di Corbellini sono troppo semplici. Le centrali nucleari non hanno costo zero. I conti esatti vanno fatti in Kw/h, non semplicemente sulla mancata importazione di petrolio. Le colpe degli antinuclearisti? Nella loro assenza sul tappeto quelle dei nuclearisti, gli errori assurdi di Casorso, i guasti banali, il tempo perso. Anche questi sono costi, eccome».
 Di solito questi dibattiti sull'energia sono un po' noiosi e ripetitivi, ciascuno parla più per rafforzare le proprie convinzioni che per modificare quelle degli altri. Poi una stretta di mano e tutti a casa, pronti a ritrovarsi al prossimo dibattito.

Ma questa volta le chiacchiere sono diventate via via più scorrevoli, più arrotondate. Forse merito del polo di Riva, direttore del dibattito e sintetizzatore; forse perché gli «interroganti» (oltre a Nebbia e Corbellini, Gianni Mattioli, fisico dell'Università di Roma, Germano Bulgarelli, assessore regionale emiliano, Alberto Alberti, dell'Esso Italiana) hanno in genere deciso di non parlarsi addosso, forse perché il pubblico era sufficientemente variegato e contenuto. Ed anche incredibilmente numerosi se si pensa che l'alternativa della serata alla Festa era Benigni. Dunque pubblico politem-

tico: dal rappresentante del Comitato napoletano per le scelte energetiche, feroce nemico delle ricerche petrolifere in mare, l'anziano socialista ferrarese che, in nome delle battaglie sull'atomo per la pace, ha sollecitato alla scelta nucleare «più pulita e più sicura del carbone»; del giovane che ha scoperto le connessioni fra il nucleare militare e quello civile, a quello che voleva gli fossero illustrati gli impegni ENEL ed ENEA sulle fonti alternative; da chi ha insi-

nuato ipotesi di bustarelle non solo per le vicende dei petroli e ma anche per quella del nucleare, a quello che ha sostenuto essere stato il Vojont (dunque, l'energia idroelettrica) e non le centrali nucleari l'esempio emblematico del disastro energetico, a chi, infine, ha cercato di dimostrare che il risparmio energetico aumenta l'occupazione.

«Noi contestiamo — ha detto Mattioli — i dati e le previsioni del Piano. Alcuni settori produttivi saranno ristrutturati con conseguente compressione dei consumi energetici. Risparmio vuol dire uso razionale dell'energia. Con il risparmio, con lo sviluppo delle fonti alternative ed investendo solo un quarto di quanto previsto dal Piano energetico si potrebbero ottenere almeno centomila occupati in più. Si dice che la Francia ha scelto l'energia nucleare. D'accordo, ma si dimentica di dire anche che la stessa Francia si è posta l'obiettivo di

risparmiare entro il '90 sessanta milioni di TEP (tonnellate equivalenti di petrolio) e di produrre dieci milioni di TEP dalle fonti rinnovabili».
 Altra battuta di Riva: «Gli ecologi rivendicano il riconoscimento non aver fatto perdere soldi all'ENEL, ma di aver impedito una sovrapproduzione di energia. Ma intanto chi ha continuato a fare buoni affari sono i venditori di olio combustibile, i petrolieri, i quali probabilmente non vedono di buon occhio né lo sviluppo a bassa intensità di energia né la scelta nucleare».
 Risposta del «petroliere» Alberti: «Ben vengano le fonti alternative e la produzione a basso consumo energetico. A noi interessa di più una produzione efficiente perché siamo alla ricerca di un maggior valore aggiunto. Cioè, oggi è più conveniente ricavare dal petrolio prodotti per la chimica che invece (come vent'anni fa) olio combustibile per l'ENEL».
 Ancora Riva: «L'alto costo dell'energia è una componente fondamentale della nostra inflazione. Qualcosa va fatto immediatamente per ridurre i costi energetici. Quali proposte, quali indicazioni?»
 Dice Bulgarelli: «Anche in un futuro con minor bisogno di energia. Intanto però l'ENEL ci propone le sue centrali. Che dobbiamo fare? Io ritengo che il problema non può essere costruito nessuna nuova centrale se non si avvia un piano di risparmio energetico. Non può impedire di raggiungere inquinamento termico all'inquinamento organico delle acque».
 Aggiunge Corbellini: «E vero, noi prevediamo quattro centrali nucleari lungo il Po: una in Piemonte, una in Lombardia, una nel Veneto ed una in Emilia, col raddoppio di Casorso, ma saremo in grado di dimostrare che l'energia nucleare non aumenterà più dei tre gradi centesimi della legge Merli».
 Bene, Corbellini, ma forse di queste cose si può e si deve parlare al convegno di lunedì 5 settembre, proprio dedicato al Po.

ino Iselli

Regione in crisi

Per la rissa in casa di niente Giunta in Puglia

Dal nostro corrispondente
BARI — La Democrazia cristiana è sempre più nella tempesta, così per l'elezione della nuova giunta regionale i tempi si fanno ancora più lunghi. Si è infatti concluso con un nulla di fatto anche l'ultimo consiglio regionale, quello di ieri, l'ennesimo a tre mesi dall'apertura della crisi. Divisa e lacerata, ancora pesantemente segnata dalla sconfitta del 26 giugno, la DC si è presentata al consiglio dando l'immagine visibile di un partito che non è in grado di ricompattare attorno a sé nessuna maggioranza credibile.

Sul fronte interno, poi, ci sono le dimissioni del segretario regionale Di Stasio, chieste da dieci parlamentari. Dietro l'opposizione al segretario, c'è un duro attacco alla corrente di Quarta e di Lattanzio, egemone nello scudocrociato pugliese, e il tentativo di ridisegnare la mappa della DC della regione. I problemi di cui chiedono di discutere i parlamentari sono quelli contenuti nel pamphlet redatto e poi reso pubblico dal consigliere anziano Manfredi, dc, oggi presidente ad interim della giunta.

Una Giunta di sinistra eletta a Porto Torres

SASSARI — Giunta di sinistra PCI-PSI-Partito Sardo d'Azione a Porto Torres, uno dei più importanti centri industriali e commerciali della Sardegna settentrionale in provincia di Sassari. Sindaco è stato nominato il comunista Giulio Dessì che ha ottenuto i 17 voti della maggioranza. Sono stati eletti anche tre assessori socialisti: due del Partito Sardo d'Azione e un comunista. All'opposizione vi sono gli altri 13 consiglieri democristiani, socialdemocratici e missini.

Scossa di terremoto avvertita in Val Venosta

TRIESTE — Una scossa di terremoto è stata registrata ieri mattina alle 2 e 19 in Val Venosta. Il rilevamento è stato registrato dall'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste. L'epicentro — secondo gli studiosi della stazione sismologica di Borgo Grotta Gigante — si è avuto a 250 chilometri, in direzione nord-ovest ed è stato localizzato in Val Venosta, in Alto Adige. La magnitudo all'ipocentro è stata calcolata in 3,8 gradi della scala Richter.

Forzato a Montecitorio l'archivio dei radicali

ROMA — La porta di uno degli uffici di Montecitorio assegnati ai deputati del Partito radicale è stata forzata, probabilmente mercoledì sera. Si tratta di un locale «distaccato» dagli uffici del PR e situato al terzo piano del «Palazzo dei gruppi». Nella stanza, nella quale è stato recentemente installato un video-terminale collegato con l'elaboratore della Camera, sono riposti atti ufficiali ed alcune copie della «mappa militare» recentemente pubblicata dal partito radicale. Ad una prima ricognizione sembra che nulla sia stato asportato. Dell'episodio sono stati avvertiti i funzionari di Montecitorio, i quali hanno provveduto a far riparare la serratura forzata.

Craxi a Parma nell'anniversario dell'omicidio di Dalla Chiesa

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Craxi si recherà oggi, in forma privata, a Parma per rendere omaggio alla tomba del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, in occasione del primo anniversario dell'eccidio di Palermo.

Peschereccio di Mazara sequestrato dai tunisini

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio «Giuseppe Asaro», con indici uomini di equipaggio, iscritto nel compartimento di Mazara del Vallo, è stato sequestrato nel tardo pomeriggio di mercoledì da una motovedetta tunisina. L'imbarcazione — di proprietà dell'armatore Giovanbattista Asaro e comandata da Giovanbattista Dell'Arno — sarebbe stata sequestrata a quindici miglia dall'isola di Lampedusa.

Assolto il maresciallo Mura accusato di «attività sediziosa»

CAGLIARI — Il maresciallo dell'Aeronautica Sisinnio Mura, noto per la sua attività nel Movimento dei sottufficiali democratici, è stato prosciolto in istruttoria con formula ampia dalle accuse di attività sediziosa ed istigazione di militari a disobbedire alle leggi, contestategli in seguito alla diffusione in caserma della pubblicazione «La Sveglia», un mensile di informazione politica e militare supplemento del periodico «Maquis». La sentenza di assoluzione — perché il fatto non costituisce reato — è stata pronunciata dal giudice istruttore del tribunale militare di Cagliari.

S'incendia e affonda barca al largo di Maratea

POTENZA — Una imbarcazione da diporto a motore, lunga circa dieci metri, è affondata la scorsa notte nelle acque del mar Tirreno, a circa sei miglia al largo della costa di Maratea (Potenza), dopo che a bordo si era sviluppato un incendio. L'imbarcazione, a quanto si è appreso, proveniva da San Nicola Arcella e stava dirigendosi al porto di Maratea. Le persone a bordo, sono state portate in salvo da un'altra imbarcazione, che si è poi diretta a Praia a Mare.

«Troverete il corpo di Emanuela» Ricerche inutili nel Gargano

FOGGIA — «Siamo del fronte turco anticristiano Turkish. Emanuela Orlandi è stata giustiziata. Il suo corpo si trova in località «Isolotto di campi», in prossimità di Vieste. Sul posto troverete anche un altro messaggio. Abbiamo giustiziato Emanuela Orlandi dopo aver fatto tutto il possibile. Stessa sorte toccherà a Mirella, se si verificheranno le stesse condizioni. Questo messaggio è stato trasmesso per telefono nella tarda mattinata alla redazione foggiana del quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno».

Italo Moscati non è un «esterno» della RAI

Riceviamo e pubblichiamo: «Non so come sia potuto capitare, ma nell'intervista che mi è stata fatta sul futuro della Rai, pubblicata su «l'Unità» del 27 agosto, c'è un'imprecisione. Antonio Zollo, che peraltro ha lavorato con cura, dice che sono un «esterno» all'azienda. Certo, una «estraneità» non solo psicologica, rispetto agli aspetti più criticabili della Rai, non mi manca, anzi, non credo di essere l'unico tra i dipendenti, giornalisti o programmisti. Ciò dev'essere emerso evidentemente nella conversazione che ha dato luogo all'intervista, al di là di quel che poi è apparso in sintesi sul giornale. Dunque, per ristabilire la verità, sono un «interno» e, poiché Zollo ha avuto la bontà di citare il titolo del mio prossimo libro («I mass-medio-critici»), prendo lo spunto per rivendicare paradossalmente un posticino al sole tra i personaggi del libro stesso. Non vorrei che qualcuno pensasse ad una mia intenzione di tirarmi fuori. Proprio, non posso. Grazie per l'accoglienza».

Italo Moscati

Il partito

Domani riunione del coordinamento nazionale dei porti

ROMA — Domattina alle 9 si riunisce presso la direzione del partito il coordinamento nazionale dei porti. Saranno discussi i problemi relativi all'esodo dei portuali, al Fondo per i lavoratori del settore, alle crisi degli scali marittimi italiani. La relazione e le conclusioni saranno fatte dal compagno ibertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI.

Giusti Del Mugnaio

Nazionale dei porti

Il partito di sinistra è sempre più nella tempesta, così per l'elezione della nuova giunta regionale i tempi si fanno ancora più lunghi. Si è infatti concluso con un nulla di fatto anche l'ultimo consiglio regionale, quello di ieri, l'ennesimo a tre mesi dall'apertura della crisi. Divisa e lacerata, ancora pesantemente segnata dalla sconfitta del 26 giugno, la DC si è presentata al consiglio dando l'immagine visibile di un partito che non è in grado di ricompattare attorno a sé nessuna maggioranza credibile.

Il partito

Domani riunione del coordinamento nazionale dei porti

Riceviamo e pubblichiamo: «Non so come sia potuto capitare, ma nell'intervista che mi è stata fatta sul futuro della Rai, pubblicata su «l'Unità» del 27 agosto, c'è un'imprecisione. Antonio Zollo, che peraltro ha lavorato con cura, dice che sono un «esterno» all'azienda. Certo, una «estraneità» non solo psicologica, rispetto agli aspetti più criticabili della Rai, non mi manca, anzi, non credo di essere l'unico tra i dipendenti, giornalisti o programmisti. Ciò dev'essere emerso evidentemente nella conversazione che ha dato luogo all'intervista, al di là di quel che poi è apparso in sintesi sul giornale. Dunque, per ristabilire la verità, sono un «interno» e, poiché Zollo ha avuto la bontà di citare il titolo del mio prossimo libro («I mass-medio-critici»), prendo lo spunto per rivendicare paradossalmente un posticino al sole tra i personaggi del libro stesso. Non vorrei che qualcuno pensasse ad una mia intenzione di tirarmi fuori. Proprio, non posso. Grazie per l'accoglienza».

Italo Moscati

Domani cominciano i lavori della 33ª Congregazione che dovrà eleggere il successore di Arrupe

Gesuiti, è padre Pittau il favorito

Di origine sarda, 55 anni, è considerato un seguace del «generale» dimissionario, ma al tempo stesso un mediatore prudente che non dispiace al Papa - Le critiche di Wojtyla a quei sacerdoti che sono «tentati dalle vie del progressismo»

ROMA — Domani pomeriggio, dopo un incontro col Papa, che non mancherà di dare le sue indicazioni, cominceranno, presso la curia generalizia, i lavori della 33ª Congregazione dei gesuiti per eleggere il successore del dimissionario padre Arrupe e fissare le nuove linee programmatiche dell'ordine. Vi prenderanno parte 220 delegati eletti nelle 80 province dei 103 paesi dove i gesuiti sono presenti. Per la prima volta, dalla fine della seconda guerra mondiale, ci sarà un delegato dei gesuiti ungheresi, oltre a quelli polacchi, mentre non saranno rappresentati quelli cecoslovacchi, romeni, lituani, cinesi e vietnamiti. Il fatto nuovo, rispetto all'ultima congregazione del 1975 e che avrà il suo peso, è l'accesa rappresentanza dei paesi del Terzo mondo.

Il delegato pontificio, padre Paolo Dezza, che ha retto negli ultimi due anni con poteri straordinari la Compagnia, ha dichiarato ieri mattina, in una conferenza stampa, che «dopo un generale come quello di padre Arrupe, il quale ha dato molto impulso al partito, all'ordine, occorre un periodo di riflessione su ciò che è stato fatto. Non si tratta — ha subito aggiunto — di rinviare quanto padre Arrupe ha fatto e promosso, tanto che a lui va tutta la mia stima ed il mio profondo riconoscimento, ma di portarlo avanti adattandolo alle varie esperienze».

In tal modo padre Dezza, che ha 82 anni, e che fra poco uscirà di scena non essendo lui il candidato alla successione di padre Arrupe, ha ammesso ufficialmente che alcune correzioni vanno apportate agli orientamenti fin qui seguiti dall'ordine. È, in fondo, è quello che Papa Wojtyla voleva fin da quando, all'inizio del suo pontificato, espresse alcune riserve sulle aperture culturali e sociali dell'ordine ritenute troppo ardite. Riserve che Giovanni Paolo II esplicitò, nel suo discorso al provinciali dell'ordine il 27 febbraio 1982, quando esortò molti gesuiti «purtroppo tentati dalle vie del progressismo e dell'integralismo, a ritornare con umiltà e gioia alla comunione senza ombre con i loro pastori e con i loro fratelli addorinati per il loro atteggiamento di disaffezione». In particolare, ai gesuiti che si erano impegnati, e tuttora sono

impegnati, nel promuovere la giustizia e nel combattere contro le limitazioni della libertà civile e religiosa soprattutto in America Latina.

D'altra parte, padre Dezza così ha risposto a chi gli chiedeva se padre Arrupe ha in qualche cosa sbagliato: «Solo chi lavora seriamente può sbagliare». E alla domanda se anche lui ha commesso errori in questi due anni di commissariato ha risposto sorridendo di «sì». Ha poi rinnovato «stima ed ammirazione» per padre Arrupe che ha guidato la Compagnia per oltre 17 anni.

Non c'è dubbio che la Compagnia di Gesù sta attraversando un momento difficile dei suoi 442 anni di storia. Se si eccettua l'intervento di Clemente XIV, che nel 1773 sopprime per contrasti addirittura l'Ordine (ricostituito da Pio VII nel 1814) quello di Giovanni Paolo II è stato il primo a chiedere modifiche del vertice dei gesuiti. Ecco perché padre Dezza si è detto lieto del fatto che la Compagnia «presto ritorni ad un governo normale». I lavori della 33ª Congregazione dureranno

Aleceste Santini

Saltata la tournée organizzata dalla sede Arci di New York

Fo e la Rame chiedono i danni agli USA per il visto negato

MILANO — Il nuovo «no» americano alla concessione del visto per recarsi negli Stati Uniti (visto negato una prima volta nel 1980) ha spinto Dario Fo e Franca Rame a rivolgersi agli avvocati Alberto Dall'Ora e Francesco Piscopo affine di ottenere, oltre alla correzione del provvedimento ingiusto, anche il risarcimento del danno per la lesione dell'immagine e della reputazione personale causate dalle gratuite affermazioni gravemente diffamatorie che si è data amplissima diffusione. Le eventuali somme che saranno ottenute a titolo di riparazione saranno destinate a interventi sociali.

I due attori, come hanno spiegato ieri mattina in una conferenza stampa nella sede dell'ARCI, giudicano la motivazione resa pubblica dal Dipartimento di Stato USA (finanziamento del terrorismo) non solo «assurda», ma anche lesiva della propria reputazione. Si consideri, a questo proposito, che la concessione del «visto» viene decisa, in questi ultimi anni, secondo criteri discrezionali che molto spesso esaltano, di fatto, le rozze norme discriminatorie contenute nella legge su immigrazione e nazionalità. Così anche gli iscritti a partiti e organizzazioni marxisti, che a rigor di legge non potrebbero mettere piede negli Stati Uniti, possono ottenere particolari deroghe, mentre gli «indesiderabili» (tanto per citarne uno) il premio Nobel Garcia Marquez vengono lasciati fuori dalla porta con la generica motivazione di essere degni ad attività antiamericane. Nel caso di Fo e della Rame, invece, il Dipartimento di Stato si è spinto

ben oltre, accusando Fo e la Rame di avere «finanziato organizzazioni terroristiche» per la loro attività in Soccorso Rosso (un raggruppamento, ha spiegato la stessa Rame, che si occupa e si occupa tutt'ora di assistenza ai detenuti, non solo per reati di terrorismo).

Dal canto suo l'ARCI, che organizza la tournée americana di Fo-Rame (avrebbe dovuto iniziare il 13 settembre), si sente, ovviamente, parte in causa. «Le autorità americane, in sostanza, ci hanno accusato di essere fiancheggiatori di finanziatori dei terroristi — ha detto il vicepresidente nazionale Beppe Atena; così facendo non solo ci impediscono di fare il nostro lavoro, ma ci danneggiano gravemente presso l'opinione pubblica americana».

La tournée era stata organizzata dalla sede ARCI di New York, aperta da circa un anno e mezzo. Il grande interesse per gli spettacoli di Fo negli USA (attualmente tredici compagnie di quel Paese mettono in



Dario Fo

Franca Rame

scena suoi spettacoli) aveva spinto l'ARCI di New York a rivolgersi direttamente a organizzatori locali e ai dipartimenti teatrali di diverse università, tutti entusiasti — ha detto Maria Nadotti, responsabile del circolo ARCI newyorkese — di vedere finalmente all'opera in prima persona Franca Rame e Dario Fo, forse l'autore italiano più rappresentato in America».

Anche l'ambasciata americana a Roma, come ha rivelato Atena, «era tutta rose e fiori: ma il «no» del Dipartimento di Stato ha messo bruscamente fine al progetto. E così nemmeno

mi. se.

Sul grande abusivismo edilizio arriva un decreto?

ROMA — Il governo si appresta a varare un decreto-condono per la sanatoria generalizzata dell'abusivismo edilizio. Il provvedimento ricalcherebbe il vecchio schema elaborato dal precedente governo, che permetterebbe di reperire 2.500 miliardi. Non si farebbero distinzioni tra le varie forme di abusivismo. Le edificazioni fuori piano regolatore verrebbero trattate come le sopraelevazioni, le ristrutturazioni, gli aumenti di cubatura. Insomma sarebbe trattato allo stesso modo chi ha abbattuto o alzato un tramezzo, chi ha rifatto un tetto perché ci pioveva e chi ha costruito un grattacielo, chi si è fatta una casa per abitare e chi ha lottizzato illegalmente. La sanzione sarebbe per tutti uguale: 5.000 lire al metro cubo per chi ha edificato prima del 1967, 10.000 per chi ha costruito fino al 1977 e 15.000 fino all'82 o forse fino ad oggi.

Quali interessi si muovono dietro questo tentativo del governo? Pare che ancora non sia stata raggiunta l'intesa nella maggioranza. Il ministro Visentini si sarebbe detto contrario ad ogni forma di sanatoria. Ciononostante circolano con insistenza voci secondo cui il Consiglio dei ministri si appresterebbe a discutere e a varare il provvedimento. Si hanno anche preoccupanti indiscrezioni sul suo contenuto.

In proposito, il responsabile del settore casa del PCI, sen. Lucio Libertini, ha dichiarato: «Occorre che il governo sappia fin d'ora che i comunisti non tollereranno in questa materia delicate ed esplosive avventurose colpi di mano e che decreti-legge (tra l'altro di dubbia costituzionalità) determinerebbero un'aspra battaglia. In questo campo vi è un punto di partenza obbligato ed è il disegno di legge sulla sanatoria e sul recupero dell'abusivismo che il Senato approvò e che la Camera non fece in tempo a convertire per le lac-

eranti contraddizioni nella maggioranza. È dunque quel testo che con la prevista procedura d'urgenza il governo deve riproporre al Parlamento. Su questa base corretta si potrà aprire il confronto fra le forze politiche, cui il Parlamento stesso dovrà dare il suo verdetto. Non condurre anche a sensibili miglioramenti. Nel caso non può pensare di scavalcare questo precedente e di non tener conto dei provvedimenti assunti da alcune Regioni. Non può invocare pretestuosamente ragioni finanziarie notoriamente infondate per varare misure abbordabili costruite con il filo nero di vistosi interessi speculativi: tentativi che già il governo Spadolini compì con due decreti annullati dalla pronta reazione del Senato. La questione che si pone ha altre dimensioni e dignità. Si tratta di recuperare una parte notevole del patrimonio edilizio, di inserire quest'operazione nel quadro di un vasto recupero del territorio, di colpire dura-

mente l'abusivismo di speculazione, di sanare l'abusivismo minore e di bisogno, di porre solide barriere contro ogni ulteriore devastazione del territorio. Ciò richiede provvedimenti organici costruiti attraverso un costruttivo confronto parlamentare e liberati da condizionamenti di interessi particolari. Nella difesa di questa esigenza i comunisti saranno inflessibili ed è bene che il governo Craxi lo sappia».

A Roma, dove vivono in costruzioni abusive 800.000 persone (nel Mezzogiorno il 50% delle case costruite nell'ultimo decennio sono illegali) immediata è stata la reazione dell'Unione Borghese: «Il provvedimento sana l'abusivismo speculativo, incentiva l'abusivismo, punisce esclusivamente chi ha costruito per bisogno e annulla le leggi regionali da mesi in concreta attuazione».

Claudio Notari